

VADEMECUM DELLA PSICHE

Continua con questo articolo la serie che proponiamo in collaborazione con la Società ticinese di psichiatria e psicoterapia. Lo scopo è quello di offrire ai lettori informazioni e spiegazioni autorevoli su comportamenti sociali e sui principali disturbi psichici

I figli del divorzio

Le difficoltà di un minore che deve affrontare la separazione dei genitori

Marco Schiavi*

Il lavoro dello psichiatra (anche quello dell'infanzia e dell'adolescenza) richiede una particolare attenzione agli aspetti sociali, oltre che ai più tipici aspetti clinici, perché la correlazione tra il buon funzionamento psichico ed il buon funzionamento sociale è stretta, benché non necessariamente diretta.

In alcune situazioni si riesce a determinare una sequenza degli avvenimenti per la quale, senza la pretesa di trovare una univoca relazione causa-effetto si può supporre che un evento ne «determini» un secondo. Per esempio se in un ragazzo si manifesta una fobia scolastica oltre a lamentare sintomi d'angoscia, smetterà di andare a scuola. La sua patologia interferirà sul suo funzionamento sociale rendendogli impossibile espletare il suo dovere di scolaro: in un primo tempo si manifesta l'ansia poi in un secondo l'assenza da scuola.

In questi anni di esercizio della mia professione ho invece seguito tanti bambini e adolescenti che hanno presentato sintomi ascrivibili a note malattie psichiche, codificate internazionalmente, in cui appariva significativa questa tempistica di insorgenza: «*ho iniziato a stare male dopo il divorzio dei miei genitori*». Premetto che non sto sostenendo che il divorzio conflittuale faccia necessariamente insorgere una patologia a carico del minore, tuttavia l'idea che nei casi che ho seguito vi sia una importante causalità tra la separazione genitoriale e l'insorgenza della malattia è sostenuta anche dall'efficacia, all'interno dell'intervento psicoterapeutico, del lavoro di elaborazione del divorzio. Le dinamiche relazionali all'interno della nuova situazione familiare, la rilettura dei vissuti del minore, che frequentemente, specie se di tenera età, si assume la responsabilità del conflitto e della separazione dei genitori, fanno parte della narrazione spontanea che si accavalla a tanti mal di pancia, a tante crisi di rabbia, a degli inspiegabili quanto repentini insuccessi scolastici.

Senza ancora riferirmi a termini o sindromi (a seconda dei punti di vista) di «moda» nei di-

vorzi altamente conflittuali, quali «*sindrome da alienazione parentale (PAS)*» o «*sindrome della madre malevola*», penso sia utile ripercorrere brevemente le difficoltà che il minore esposto al divorzio deve superare per non ammalarsi, premesso comunque che non si possa generalizzare nel campo della psiche che ha, almeno ancora per ora, una marcata individualità.

La prima, in ordine cronologico è la conflittualità tra i genitori. Quando mamma e papà litigano il bambino soffre nel costatare che le due persone cui è più affezionato si stiano facendo reciprocamente del male. Questo tema della conflittualità è stato ampiamente studiato, considerando quest'ultima un fattore di potenziale ostacolo alla buona evoluzione psichica del minore. Inoltre non è sempre evidente considerare questa conflittualità come reciproca, spesso può esservi infatti una dinamica aggressore-vittima che orienta il minore a prendere le difese di un genitore vivendo l'altro come minaccioso, e dunque poco adatto a veicolare un modello educativo positivo. Altre volte questa attribuzione di una posizione di vittima è solo la conseguenza di una lettura estemporanea della conflittualità tra i genitori, essendo il minore spesso all'oscuro di tanti avvenimenti che si verificano al di fuori delle mura domestiche (per esempio l'infedeltà coniugale non sempre viene percepita dal figlio e può confonderlo nella valutazione dell'aggressore e dell'agredito). Tante volte, però, mi viene riferito dai miei pazienti in consultazione: mamma e papà litigano tanto ma alla fine si vogliono bene perché continuano a stare insieme.

La seconda difficoltà subentra quando i genitori si separano; giocoforza cambiano le dinamiche familiari e gli scenari nelle diverse situazioni spaziano tra cambiamenti apparentemente minimi (alcuni genitori per esempio sono così in difficoltà a comunicare la separazione ai figli che fingono, di comune accordo, che per esempio il padre sia assente per lunghi periodi di lavoro) e cambiamenti radicali (trasloco, inizio di un'attività lavorativa da parte della madre



FOTO MARKA

per esempio, arrivo di persone affettivamente importanti per il genitore come un partner ed i suoi eventuali figli,...). Se per il genitore questa seconda fase può essere migliorativa rispetto al periodo di vita precedente, perché diminuisce la conflittualità o si realizza un'altra progettualità, oppure peggiorativa se il genitore subisce la separazione, per il figlio ha nella maggior parte dei casi valore negativo, perché introduce inevitabilmente, per quanto sfumato, il tema dell'abbandono. Per intenderci i figli possono razionalmente analizzare la situazione di separazione e convenire coi genitori che fosse una tappa necessaria per ridare stabilità al nucleo familiare (alcune volte mi è capitato che fossero i figli stessi a dirmi: ho consigliato la mamma o il papà tante volte di divorziare), tuttavia a livello emotivo si tratta per lo più di una perdita, che il figlio piccolo che centra su di sé ciò che gli capita, vive come vero e proprio abbandono: se valevo qualcosa per la mamma o per il papà non se ne sarebbe andata/o.

Nella stragrande maggioranza delle situazioni riscontro un forte desiderio, più o meno consapevole, da parte dei figli che i genitori tornino insieme.

La terza sofferenza è quella che indico come amministrativa.

Ci sono infatti delle incombenze giuridiche che non sempre vengono adempiute senza difficoltà, per esempio la definizione ed il pagamento degli alimenti all'interno di una coppia che si divide per un conflitto non è di facile accettazione, sembra spesso di pagare troppo rispetto a quanto l'altro si meriti e che comunque i soldi li spenda male. Generalmente queste questioni giuridico-amministrative non dovrebbero interessare il minore, ma è esperienza comune costatare quanto in realtà per il fatto stesso che il figlio della coppia rappresenta l'elemento indissolubile della relazione (essendo tanto figlio dell'uno quanto dell'altra) convogli su di sé tutta la dimensione conflittuale.

Il quarto elemento di difficoltà, per fortuna più raro dei precedenti, è la distruzione dell'immagine, e nei casi più severi anche dello spazio, dell'altro genitore. Ho sentito commenti dispregiativi di tutti i tipi a danno del genitore non presente in consultazione, anche di fronte al figlio, che con passività e rassegnazione incassa il colpo quasi condividendolo. È talvolta difficile distinguere i differenti piani; la rabbia accumulata contro l'ex coniuge fatica ad essere limitata alla sola dimensione personale, sconfinando anche in quella genitoriale, dimentichi che il geni-

tore che si sta attaccando è ancora padre o madre del proprio figlio, dal quale non è possibile divorziare.

L'invito è dunque quello di rispettare che tra il figlio e l'altro genitore possa svilupparsi e perdurare una relazione che con sé non ha nulla a che fare; e che se io come marito impartisco un certo tipo di educazione debbo rispettare la mia ex moglie che ne impartisce un'altra, perché la condivisione del progetto educativo tra genitori coniugati è già oggetto di mediazione, e sebbene quando i genitori si separano resterebbe teoricamente auspicabile, nell'interesse del minore, risulta difficilmente perseguibile. Quando poi i genitori divorziati ricostruiscono nuovi legami familiari con anche nuovi figli della coppia e non, tutto diviene ancora più complicato. Concluderei con questa mia personale osservazione: non sempre tutti beneficiano di quello che una parte della popolazione rivendica come un indispensabile diritto della civiltà, avvalorando così la nota dualità, spesso dimenticata, che lega ad ogni diritto un dovere.

* FMH Psichiatria e Psicoterapia dell'infanzia e dell'adolescenza membro di comitato della Società ticinese di psichiatria e psicoterapia

FORUM

CONOSCERE L'ETIOPIA

La Sezione Ticino dell'Associazione svizzera delle cooperatrici Migros organizza martedì 17 febbraio alle 14.30 presso la Scuola Club Migros di Lugano una conferenza con diorama dal titolo «*Etiopia, un paese bello ma povero del corno d'Africa*». A parlare sarà Kurt Pfister padre e responsabile della fondazione «*Green Ethiopia*» (www.greennethiopia.org).

SPIGOLATURE

Servizi segreti

Eros Costantini

Ambiguità e doppiezza; avventura e abiezione; fascino e mistero. Lo si può avviare sinteticamente così un discorso su servizi segreti e spionaggio e sul «mestiere» di spia, di tutti i possibili mestieri il più controverso, inafferrabile, in ombra e forse il più difficile da imparare. Il secondo mestiere più vecchio del mondo (il primo scopritelo voi) stando a Ian Fleming, il papà dell'agente 007. Di spionaggio si è parlato assai in Svizzera nei giorni scorsi e sono stati in molti a chiedersi: ma esistono ancora servizi segreti nel nostro Paese? Domanda legittima ma impropria: esistono e come. Lo ha fatto capire una volta di più il Dipartimento federale della difesa annunciando a fine gennaio una ristrutturazione e riorganizzazione di tali servizi, meglio noti da noi come controspionaggio, per renderli più efficaci e meno dispendio-

si sotto tutti i profili. Quindi potenziare la cooperazione anche fra i cantoni in tema di intercettazioni e di sicurezza in generale. Un servizio che può contare su varie centinaia di persone fra le quali figurano decine emuli di James Bond, operanti ovviamente in maniera meno esagerata e più discreta. Ma non meno pericolosa in vari casi. Stando a chi è stato agente segreto in Svizzera, pare che il tema dello spionaggio è tanto affascinante in un romanzo ben congegnato, come sanno fare John Le Carré, Robert Ludlum, Len Deighton e altri, quanto in genere noioso nella sua normalità burocratica. Benché sovente, è vero, intrighi fatti di violenza, tradimenti, seduzione, sesso avvelenamenti, scampate, attentati e delitti vari costellino l'agire dei servizi segreti di paesi al centro di conflitti, tensioni o con interessi particolari sullo scacchiere mondiale.

Fra gli ultimi film di spionaggio, un'idea del cinismo e dei diversi stati d'animo o motivazioni che muovono quanti operano in quel settore l'ha offerta Ridley Scott con «*Nessuna verità*», interpretato dai credibili Russel Crowe e Leonardo di Caprio in veste di agenti della CIA. Dal campo della produzione industriale a quello della guerra alle attività professionali a quelle scientifiche, dalla sfera della

politica a quella dei sentimenti (infedeltà, accertamenti per matrimoni e altro) non vi è settore dell'attività umana che possa considerarsi estraneo all'esercizio dello spionaggio nelle sue molteplici forme. Quasi in ogni paese le rivalità esistenti nei vari settori dei servizi segreti creano sovente confusione tra le competenze rispettive che sfociano in scossoni politici dalle diramazioni imprevedibili. Anche in Svizzera dove alcune spy story sono state gestite in maniera da fare invidia a Mr. Bean o alla Pantera rosa, come quella di un anno fa dove un infiltrato nel Centro islamico di Ginevra ha visto la «*talpa*» convertirsi all'Islam e rivelare la sua missione di spia.

Fra i più mediatici quanto confusi casi di spionaggio scoperti nel nostro Paese, dall'immediato secondo dopoguerra a oggi, risalta il cosiddetto «*affaire Jeanmaire*». Scoppiò nel 1976 con l'arresto del brigadiere Jean-Louis Jeanmaire, accusato di spionaggio a beneficio dell'allora Unione Sovietica. Condannato un anno dopo, trascorse dodici anni nel carcere di Belchasse benché non avesse mai consegnato alcun documento e l'accusa si sia basata principalmente su chiacchiere mondane. I servizi segreti salvarono in parte la faccia ma non fecero una bella figura. Contrariamente a

quanto accade in altri paesi, da noi i servizi segreti non sono deviati, ma vanno da sempre nella stessa direzione, a volte in maniera ottusa. Tra i compiti più importanti del nostro controspionaggio vi è la sorveglianza su ogni tipo di minaccia alla sicurezza interna: lotta agli attentati contro la Confederazione, agli atti illegali compiuti a favore di uno stato straniero, alla propaganda sovversiva e lesioni all'ordine costituzionale e i reati di spionaggio politico, industriale e militare da parte di potenze straniere.

Nonostante il tanto sbandierato diritto alla privacy, pare che più o meno tutti siamo oggi spiati o, quanto meno, seguiti per motivi commerciali nel nostro peregrinare per acquisti attraverso carte di credito o di fedeltà, nonché facilmente rintracciabili attraverso le nostre telefonate. Qui non si tratta dei servizi segreti dello Stato, ma di organizzazioni che un po' li copiano e possono anche diventare inquietanti. Lo fanno in genere per sapere quello che più ci attira e più ci fa spendere: è gente disposta a impiegare anche Pollicino per fargli fare la microspia. Dai servizi segreti ai paparazzi, il «mestiere» di spia è molto più diffuso di quanto non si pensi. Tutta la vita sociale può essere letta come una spy story. In fondo in ciascuno di noi alberga una spia.